

	DIOCESI DI CASERTA CENTRO APOSTOLATO BIBLICO (CAB) <i>ANNO GIUBILARE DELLA “MISERICORDIA”</i>	
---	--	---

I SALMI DELLA MISERICORDIA

S A L M O 41

¹ *Al maestro del coro. Salmo, Di Davide.*

² Beato l'uomo che ha cura del debole:
nel giorno della sventura il Signore lo libera.

³ Il Signore veglierà su di lui,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà in preda ai nemici.

⁴ Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
tu lo assisti quando giace ammalato.

⁵ Io ho detto: «Pietà di me, Signore,
guariscimi: contro di te ho peccato».

⁶ I miei nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».

⁷ Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore cova cattiveria
e, uscito fuori, parla.

⁸ Tutti insieme, quelli che mi odiano
contro di me tramano malefici,
hanno per me pensieri maligni.

⁹ «Lo ha colpito una malattia infernale;
dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».

¹⁰ Anche l'amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.

¹¹ Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami,
che io li possa ripagare.

¹² Da questo saprò che mi vuoi bene:
se non trionfa su di me il mio nemico.

¹³ Per la mia integrità tu mi sostieni
e mi fai stare alla tua presenza per sempre.

¹⁴ Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

Nel Salmo domina la tonalità della supplica: un ammalato si rivolge al Signore per essere liberato dalla sua infermità, nella certezza che la sua preghiera sarà ascoltata perché il Signore è pietoso.

L'indicazione iniziale del componimento è molto generica (*Al maestro ...*) e non permette di ricondurlo ad una particolare situazione storica.

Possiamo suddividerlo in quattro parti: inno sapienziale vv.2-4; lamento contro i nemici vv. 5-10 (ne omettiamo il commento, che si può consultare sul libro del PCPNE); professione di fede vv. 11-13; rilettura comunitaria v.14.

Inno sapienziale (vv. 2-4)

“Beato l'uomo” è un'espressione che si ritrova in parecchi salmi (32,1-2; 84,6.13; 112,1; 127,5 e nel Sal 1). Chi si accosta con fiducia al Signore sarà felice:

1. perché godrà di una speciale protezione in questa vita nei momenti più difficili
2. e perché sarà solidale con il prossimo.

Qui la beatitudine è rivolta soprattutto a chi è vicino alla persona in difficoltà, al povero, all'oppresso. Tutto ciò richiama le parole dei maestri di Israele che incitavano alla carità verso il prossimo, non solo per un semplice tornaconto (do ut des = perché riceverò il contraccambio), ma perché il gesto ha una dimensione teologica. Lo capiamo leggendo il prossimo capoverso.

“Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa” (Pr 19,17); “Chi opprime il povero offende il suo creatore, che ha pietà del misero, lo onora” (Pr 14,31). Rileggiamo anche Mt 22, 36-40 e il cap. 10 di Luca.

E ricordiamo il consiglio del saggio: “Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta” (Pr 21,13).

La malattia infernale del v. 9 è ‘una cosa di béliar’, un demonio del male (di cui parla anche Paolo in 2Cor 6,15).

Professione di fede (vv. 11-13)

Il versetto 11 riporta il verbo della compassione e della misericordia, “abbi pietà” come al v. 5. Il salmista ha piena fede in Dio perché è certo di essere liberato da questa condizione infamante. Siamo ancora nella logica retributiva in base alla quale s'invoca la giustizia divina affinché si rovescino le sorti dell'oppresso, logica ispirata dal desiderio di verità: se i falsi amici mettono in dubbio l'integrità del

sofferente - perché secondo la propria limitata prospettiva egli merita il male - l'ammalato chiede giustizia e vuole essere riconosciuto ufficialmente nella sua nuova condizione di salute fisica e morale (malato sì, ma giusto). A volte troppo frettolosamente si sottace questo dato: la giustizia chiede un giudizio, perché il rischio di confondere il bene con il male potrebbe indurre l'oppresso a mettere in discussione l'idea di un Dio buono e retributore (= che dà il bene), oltre a insinuare nei malvagi un senso di impunità.

Certo il Salmo 41 non dice di più. Allargando la prospettiva si potrebbe dire che un giudizio è necessario anche se esso va oltre la percezione umana di giustizia, di colpa, di castigo, di responsabilità. Il giudizio divino è un giudizio secondo misericordia.

La richiesta di liberazione dal male è percepita come un atto di profondo amore verso il Signore: l'orante è deliziato dalla sua presenza, provando un gusto speciale nel poter riprendere la salute («rialzami», vuol dire «stare in piedi») e nel poter nuovamente camminare (sui propri piedi e nella fede).

Rilettura comunitaria (v. 14)

Come già osservato in altri salmi, l'esperienza unica e irripetibile dell'orante è accolta nel patrimonio di fede della comunità e consegnata alla preghiera di tutti. In questo versetto la benedizione rivolta al Signore e la menzione di Israele chiudono il salmo dandogli un tono positivo e dossologico (= esclamazione rituale, formula, breve inno, che loda, esalta e glorifica Dio; la parola deriva dal greco doxa/gloria)

La doppia ripetizione «amen, amen» ha sicuramente la funzione di segnare la fine del primo libro del Salterio (1-41), ma serve anche a mettere un punto fermo sulla fede in **Dio che ascolta la preghiera dei bisognosi.**

Con una parte di questo Salmo prega oggi l'assemblea durante la VII domenica dell'anno B. Gesù era senza peccato, ma si è addossato tutti i nostri peccati. Durante la sua passione, Egli ha pregato il Padre, mentre i sarcasmi aumentavano. Anche i suoi discepoli si sono allontanati da Lui. Pietro lo ha rinnegato e, secondo quanto dice Giovanni (13,18), Gesù ha applicato a Giuda il v. 10 di questo salmo. Liberato dalla morte e tornato in vita, il Cristo risorto invita tutti gli uomini a rendere grazie a Dio che dà e ridona la vita.